

## MONDO

# Il caso Bankia deprime le Borse e fa salire gli spread

● **Mercati giù sulle voci, smentite, di un no della Bce al piano di salvataggio della banca spagnola**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Anni fa i mutui subprime, in tempi più vicini la Grecia, i debiti sovrani, le recenti speculazioni sbagliate di Jp Morgan... Insomma, ai mercati finanziari non mancano purtroppo gli spunti per far volgere verso il basso gli indici di Borsa, oltre che allargare gli spread fra i titoli di Stato europei, come accaduto puntualmente anche ieri con Piazza Affari in flessione dell'1,79% ed il differenziale Btp/Bund nuovamente vicino alla soglia critica dei 500 punti. L'ultimo "fattore d'innescò" si chiama Bankia, che poi è il nome di una banca spagnola, la terza del Paese, nata di recente grazie all'unione di alcuni istituti di cre-

dito. Ma attenzione, qui non si tratta di una di quelle mega fusioni che tanto andavano di moda ai tempi della finanza d'assalto. Bankia è una sorta di *estrema ratio* utilizzata dal governo iberico per salvare uno dei vari anelli deboli del sistema creditizio nazionale, ingolfato da una montagna di crediti inesigibili, specie nel disastrato settore immobiliare. Non a caso l'esecutivo di Madrid, guidato da Mariano Rajoy, dopo aver rilevato il 40% del capitale di Bankia, di fatto nazionalizzandola, si è subito messo al lavoro per varare un colossale piano di ricapitalizzazione, probabilmente vicino ai 30 miliardi di euro, capace di scongiurare un disastroso fallimento dell'istituto il cui effetto domino potrebbe andare ben al di

là dei confini spagnoli.

## SMENTITA DI EUROTOWER

Senonché, nella mattinata di ieri, indiscrezioni provenienti dal solitamente autorevole *Financial Times* avevano paventato la bocciatura della Banca centrale europea del piano di ricapitalizzazione di Bankia proposto da Madrid. La smentita, quando però i mercati avevano già preso la loro direzione, è arrivata dalla stessa Bce: «Contrariamente a quanto riportano i media - ha spiegato Eurotower in un comunicato - la Bce non è stata consultata e non ha espresso alcuna posizione sui piani delle auto-

...

**Il differenziale fra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi cresce fino a 480 punti base**

rità spagnole per ricapitalizzare una delle principali banche spagnole. Siamo pronti a dare il nostro consiglio sugli sviluppi di un simile piano». Una dichiarazione analoga era stata rilasciata in precedenza dal ministro delle Finanze spagnolo, Luis de Guindos. Ed alla fine della mattinata lo stesso de Guindos ha aggiunto che Bankia sarà ricapitalizzata dal Frob, vale a dire il fondo spagnolo salva-banche. Per la ricapitalizzazione della principale banca spagnola, ha precisato il ministro delle Finanze, «ci sarà il solito meccanismo attraverso le emissioni del Frob».

Smentite e rassicurazioni non sono servite ad invertire in modo definitivo la rotta dei mercati, che si sono limitati ad un breve rimbalzo per poi rientrare in territorio negativo. Del resto il caso Bankia viene in realtà ritenuto il sintomo più evidente dei colossali problemi dell'economia spagnola e del suo sistema bancario, le cui dimensioni sono

ben superiori a quelle della Grecia, che pure con i suoi problemi sta mettendo già a dura prova la tenuta del sistema Europa. Tanta preoccupazione e affondano le borse europee. Fra l'altro, a deprimere le contrattazioni ha contribuito pure la delusione per l'asta dei Btp italiani a 5 e 10 anni. Il Tesoro ha infatti collocato un totale di 5,732 miliardi di euro di Btp con scadenze a 5 e 10 anni, meno del tetto massimo previsto di 6,2 miliardi. Ed il rendimento dei decennali è salito dal 5,84% al 6,03%, mentre quello dei quinquennali dal 4,85% al 5,56%. Tornando alle Borse, alla chiusura pomeridiana l'indice londinese Ftse 100 ha ceduto l'1,74% mentre a Francoforte il Dax ha perso l'1,81% ed a Parigi il Cac 40 ha perso il 2,24%. Peggiori esiti a Madrid ed Atene, già rispettivamente del 2,58% e del 3,68%. Per quanto riguarda lo spread tra Btp decennali ed omologhi Bund tedeschi, si è attestato a 480 punti base.

# Una doccia irlandese per Merkel

● **Oggi il referendum sul Fiscal compact: un banco di prova cruciale per l'austerità** ● **L'Ue striglia l'Italia: «Ancora troppi squilibri»** ● **La replica di Monti: «Siamo sulla rotta del risanamento»**

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

Prima prova di tenuta per il fiscal compact, il patto sulla disciplina di bilancio fortemente voluto da Berlino. Quattro milioni di irlandesi, oggi, sono chiamati alle urne per approvare o respingere la ratifica dell'accordo internazionale. Intanto, da Bruxelles, la diffusione delle periodiche «raccomandazioni» della Commissione agli Stati membri ha dato occasione al commissario alla Fiscalità Algeridas Semeta e a quello agli Affari economici Olli Rehn di sottolineare i ritardi del risanamento. Anche l'Italia ne ha fatto le spese: Semeta ha riconosciuto che il governo di Roma ha realizzato «riforme importanti» in materia fiscale, ma ha sottolineato come ci sia ancora «un livello di economia sommersa troppo alto e un elevato livello di evasione». Si tratta di due fenomeni che contribuiscono a determinare «gli squilibri seri» che Rehn vede ancora affliggere l'Italia. Questi giudizi non hanno impedito a Mario Monti di considerare i riconoscimenti che nelle raccomandazioni non mancano: «Il Paese - ha detto - viene percepito a Bruxelles su una solida rotta di risanamento».

Ma mentre a Dublino e dintorni va in scena il primo voto popolare sull'austerità à la Merkel, anche per l'Italia con i suoi «squilibri seri» si fanno stretti i tempi della necessaria discussione sul patto che la sancisce. Il governo tedesco vorrebbe chiudere con un voto parlamentare non oltre fine giugno e la cancelliera ha avviato un dialogo serrato con l'opposizione socialdemocratica e verde. Se ce la farà - il che non è sicuro - si affretterà la scadenza anche per Roma, anche perché tra i due governi c'è un'intesa per la contemporaneità delle ratifiche.

Ma allo stato dei fatti, che si sappia, l'Italia non ha ancora la certezza di potersi sottrarre alla regola capestro dell'art. 4, che prescrive la diminuzione di un ventesimo ogni anno della quota di debito eccedente il 60% del Pil. Rego-

la che per Roma comporterebbe manovre insostenibili per anni e anni. L'unica garanzia cui aggrapparsi è un richiamo molto vago che nell'art. 4 si fa ai «fattori rilevanti» i quali secondo il regolamento comunitario «Six pack» dovrebbero venir considerati nella valutazione del debito: l'incidenza del risparmio privato, le riforme che, come quella delle pensioni, avranno effetti futuri e altro. Nessun cenno a quello scorporo delle spese per investimenti dal calcolo del debito complessivo sulla quale il governo Monti punta quasi tutte le sue carte. Fino ad ora la cancelliera Merkel ha continuato ad insistere su una ratifica del *Fiskalpakt* «senza deroghe»: espressione che a Roma provoca i brividi.

## QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

Insomma, i tempi stringono e le incertezze si moltiplicano. Le principali sono due: l'incongruenza tra la volontà di perseguire il patto così com'è e il salvataggio della Grecia che tutti dicono di volere e il disastro delle banche spagnole, che rischia di prosciugare tutto il fondo salva-stati Esm che dovrebbe essere approvato insieme con il Fiscal compact per entrare in vigore a luglio.

Di fronte all'enormità di questi problemi, il voto irlandese di oggi può essere considerato un evento secondario. A meno che, ovviamente, non vincano i no. In questo caso non sarebbe la fine del Fiscal compact, che entrerebbe in vigore se fosse comunque ratificato da 12 paesi sui 17 dell'Eurozona, ma la credibilità dei suoi sostenitori, a cominciare dalla cancelliera Merkel, subirebbe un colpo. Si rafforzerebbero le posizioni di chi, come Hollande, chiede una rinegoziazione del patto stesso e di chi, in

...

**Se a Dublino dovessero vincere i "no" per la cancelliera sarebbe un duro colpo**



Dublino, manifesti contro il Fiscal compact e la politica di Angela Merkel FOTO LAPRESSE

diversi Paesi, si oppone, spesso con buon successo d'opinione, all'austerità condensata nel patto. Non a caso il referendum, quando venne indetto due mesi fa dal primo ministro appena eletto, il conservatore Enda Kenny a capo di una coalizione con i laburisti, suscitò dure rimostranze tedesche e preoccupazioni a Bruxelles. Le une e le altre non dovrebbero, però, aver più ragione di esistere: secondo i sondaggi, il sì sarebbe in vantaggio con un certo margine: 37-38% contro un 30% dei no. C'è però un gran numero di indecisi, quasi un terzo degli elettori, che potrebbero riservare qualche sorpresa. Questo spiega l'insistenza di Kenny e dei suoi ministri sul fatto che un eventuale no avrebbe effetti pericolosissimi non tanto per l'Eurozona quanto proprio per le prospettive economiche dell'Eire.

Il Paese si è retto finora sui prestiti europei e su quelli del Fmi, ma se prevalesse il no questi si esaurirebbero a fine anno e Dublino, fuori dal patto, non avrebbe accesso all'Esm.

# Grecia, gli aiuti della troika? Tornano subito in Europa

Un circolo vizioso, a dir poco. I 130 milioni di euro che la troika (Bce, Fmi e Ue) ha inviato alla Grecia per salvarla dal baratro, finanziando per esempio i servizi pubblici oramai al collasso, in effetti tornano subito in Europa. Scrive infatti il *New York Times* che il flusso dei fondi ripiomba direttamente nelle tasche della troika stessa: questo perché Atene è costretta a utilizzare la quasi totalità di quei 130 milioni per pagare l'interesse sul debito del Paese. L'elaborato sistema di pagamenti, che è iniziato dopo le elezioni del 6 maggio, prevede che la troika versi fondi in un conto di garanzia in Grecia, dove i soldi restano depositati per due o tre giorni prima di essere reinviati alla troika stessa come interesse sul pagamento dei bond della Grecia che l'Europa ha accettato per il salvataggio. Ma non finisce qui: lo Stato greco rischia di restare senza fondi già alla metà di giugno: è quello che afferma un rapporto dell'ex premier Lucas Papademos, secondo cui dalla fine del prossimo mese la possibilità dello Stato greco di onorare i suoi impegni e il pagamento degli stipendi dipenderà dalla concessione da parte dell'Efsf e del Fmi delle tranche previste dall'accordo per il prestito concesso alla Grecia. La concessione di tali tranche dovrà però a sua volta essere autorizzata dalla troika in base al controllo sull'andamento dell'attuazione del programma economico concordato fra la troika stessa e il governo ellenico. Proprio un circolo vizioso.

## CONSORZIO DI BONIFICA DEL SANNO ALIFANO

### AVVISO DI GARA

Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano, Piedimonte Matese, 81016 - Viale della Libertà 61 - Tel 0823 911446 fax 0823 913993; info@sannioalifano.it, sannioalifano@pec.it, indice una procedura aperta per l'affidamento del Servizio di tesoreria del Consorzio per anni 5. Criterio di aggiudicazione secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerta: entro le ore 13 del 14.06.12. La seduta di gara si terrà il 20.06.12 ore 15.30. Documentazione di gara sul sito www.sannioalifano.it.

Il Presidente: Prof. Pietro A. Cappella

## tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

## SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMO MAGGIO

P.IVA 02548790019

Albo Nazionale Cooperative n. A112594

AVVISO DI CONVOCAZIONE

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

E' indetta in prima convocazione, per il giorno 14 giugno 2012 alle ore 16,30 ed, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 15 giugno 2012 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'Assemblea ordinaria dei Soci della Cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2011 e relativi allegati;
  - 2) Relazione del Collegio Sindacale;
  - 3) Varie ed eventuali.
- Pinerolo, 24.05.2012  
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione (Giulio BLANC)